

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

L'amico Craxi



TRIPLO SALTO MORTALE

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

9 febbraio 1988, tradizionale conferenza stampa d'apertura d'anno della Corte Costituzionale. Fra i temi più dibattuti al momento, la disciplina dell'emittenza televisiva privata. Il presidente Francesco Saja ne tratta limitandosi a dire che il Parlamento deve affrettarsi a emanare la legge di regolamentazione. (...) Tempi lunghi. S'assisteva a una cadenza indugiata: nessuno - tolte le opposizioni - ha fretta. Non la Fininvest, naturalmente, non i socialisti e i Dc loro alleati; non il ministro delle poste Oscar Mammi; e a dirla tutta, se la prende con calma persino la Corte. (...) In Commissione Cultura alla Camera (...) il presidente della Fininvest sbalordisce tutti aprendo la sua esposizione con un triplo salto mortale e ricaduta sicura a piedi giunti: «È necessaria una regolamentazione del settore delle comunicazioni. (...) L'assenza di una regolamentazione impone, a chi svolge un'attività imprenditoriale in questo settore, di vivere alla giornata. Tutte le decisioni di investimento adottate nel passato sono sempre state accompagnate da molta preoccupazione. (...) Un capovolgimento di linea inaspettato. Per quale decisiva novità? De Mita ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo, s'accinge a chiedere la fiducia, non è un amico, ma Craxi l'ha incatenato a un accordo che, in materia di televisioni, gli toglie il benché minimo spazio di manovra. La bozza scritta dell'accordo circola; questi i punti qualificanti: ratifica dell'esistente (duopolio Rai-Fininvest, tre reti a ognuna), «opzione zero», una formula inventata dai socialisti contro la Fiat (interessata all'acquisto di Telemon-tecarlo) e per sbarrare l'ingresso nel comparto Tv agli editori forti: in soldoni, chi pubblica quotidiani zero Tv (e viceversa). Berlusconi ci rimette «Il Giornale» in cambio si toglie di torno i potenziali concorrenti e ottiene la diretta. (...) (Pagg. 149-150, Garzanti, 1995-2009)

La legge Mammi chiude la partita: nasce il duopolio
Gli anni fra il 1984 e il 1988 sono quelli decisi per il signor Tiv. Grazie all'appoggio di politici potenti e, particolarmente, di Bettino Craxi, sbaraglia i potenziali concorrenti come Mondadori e Rai. La legge di riforma della Corte costituzionale e i provvedimenti del pretore che chiedono rispetto per le norme esistenti, si concludono con un accordo di governo che lascia a Craxi carta bianca sulla politica delle telecomunicazioni.

TRIPLO SALTO MORTALE

9 febbraio 1988, tradizionale conferenza stampa d'apertura d'anno della Corte Costituzionale. Fra i temi più dibattuti al momento, la disciplina dell'emittenza televisiva privata.

Il presidente Francesco Saja ne tratta limitandosi a dire che il Parlamento deve affrettarsi a emanare la legge di regolamentazione. (...)

Tempi lunghi. S'assisteva a una cadenza indugiata: nessuno - tolte le opposizioni - ha fretta. Non la Fininvest, naturalmente, non i socialisti e i Dc loro alleati; non il ministro delle poste Oscar Mammi; e a dirla tutta, se la prende con calma persino la Corte.

(...)In Commissione Cultura alla Camera (...) il presidente della Fininvest sbalordisce tutti aprendo la sua esposizione con un triplo salto mortale e ricaduta sicura a piedi giunti: «È necessaria una regolamentazione del settore delle comunicazioni. (...) L'assenza di una regolamentazione impone, a chi svolge un'attività imprenditoriale in questo settore, di vivere alla giornata. Tutte le decisioni di investimento adottate nel passato sono sempre state accompagnate da molta preoccupazione». Oplà. Un capovolgimento di linea inaspettato. Per quale decisiva novità? De Mita ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo, s'accinge a chiedere la fiducia, non è un amico, ma Craxi l'ha incatenato a un accordo che, in materia di televisioni, gli toglie il benché minimo spazio di manovra. La bozza scritta dell'accordo circola; questi i punti qualificanti: ratifica dell'esistente (duopolio Rai-Fininvest, tre reti a ognuna), «opzione zero», una formula inventata dai socialisti contro la Fiat (interessata all'acquisto di Telemon-tecarlo) e per sbarrare l'ingresso nel comparto Tv agli editori forti: in soldoni, chi pubblica quotidiani zero Tv (e viceversa). Berlusconi ci rimette «Il Giornale» in cambio si toglie di torno i potenziali concorrenti e ottiene la diretta. (...) (Pagg. 149-150)

SILVIOSTORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Lo scontro con De Benedetti



OBIETTIVO: DISSOLVERE IL PTR

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»
Giuseppe Fiori

si accoppiata a Leonardo Forneron Mondadori, altro perdente nella lotta per la leadership, (Berlusconi, ndr) ha una quota nella casa editrice di Segrate, ma non un ruolo. Il racconto d'estate al direttore di Fortune Andrea Monti: «Ho fatto dei tentativi per offrire la collaborazione della mia cordata al Gruppo Formenton e al Gruppo De Benedetti (tutti e tre hanno quote in Mondadori, ndr) per una conduzione basata su un patto di sindacato a tre. Ho chiesto a loro di accettarmi come passeggero dell'automobile. Non di condurla a tre. Mi è stato risposto di no e, anziché farmi accomodare sul sedile posteriore, mi si investe ogni settimana con articoli ostili, pubblicati sui giornali del gruppo Mondadori (...). Ma al belligerante Craxi, al solito accorto e ben vigile, non sfugge un'opportunità inesistente prima dell'accorpamento di Repubblica e dell'Espresso a Segrate: adesso, scalando Mondadori, è possibile silurare «il mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo», mettere la mordacchia ai «lupi comunisti» che infestano la corazzata e le torpediniere e in definitiva - gran colpo - dissolvere il PTR, il partito trasversale di Repubblica, detestabile commistione di pezzi del partito comunista con pezzi di finanza laica (Bruno Visentini), Bankitalia, correnti della magistratura e democristianeria irpina. (...) Il ragazzo Formenton - riferiscono a Berlusconi dall'interno - è irrequieto. De Benedetti lo tratta come un figlio immaturo. L'ha confinato in compiti superficiali. E, se si tentasse di infilare tra i due un cuoco? Il presidente della Formenton, originario di Craxi, ripete, ci prova. Ha capacità di seduzione, negli affari nessuno meglio di lui sa trovare i possibili punti di incontro degli interessi. Lusinga Luca, ha calcolato che il pacchetto suo e della madre Cristina, vale 360 miliardi, i soldi non sono mai stati un problema. Avvia in gran segreto la trattativa, a metà novembre il bilione è fatto. (Pagg. 170-189, Fiori racconta la guerra di Segrate)»

Il tradimento dei Formenton, la guerra dei Lodi
Tra il 1988 e il 1991 si consuma in Italia la guerra per il controllo del più grande gruppo editoriale, la Mondadori. In palcoscenico l'ipotesi di un'operazione televisiva su carta. Berlusconi ha già coinvolto il pool Fininvest delle Tivv private ma non si ferma e punta sempre più in alto. Ci sono Craxi al suo fianco. E ci sono le banche. Fa leva sul Formenton (in foto Mario con Berlusconi). Si aliterà con gli altri avvocati. La guerra di Segrate è la prova di forza generale prima della discesa in campo con Forza Italia.

OBIETTIVO: DISSOLVERE IL PTR

In accoppiata a Leonardo Forneron Mondadori, altro perdente nella lotta per la leadership, (Berlusconi, ndr) ha una quota nella casa editrice di Segrate ma non un ruolo.

Racconta d'estate al direttore di Fortune Andrea Monti: «Ho fatto dei tentativi per offrire la collaborazione della mia cordata al Gruppo Formenton e al Gruppo De Benedetti (tutti e tre hanno quote in Mondadori, ndr) per una conduzione basata su un patto di sindacato a tre. Ho chiesto a loro di accettarmi come passeggero dell'automobile. Non di condurla (...). Mi è stato risposto di no e, anziché farmi accomodare sul sedile posteriore, mi si investe ogni settimana con articoli ostili, pubblicati sui giornali del gruppo Mondadori (...). Ma al belligerante Craxi, al solito accorto e ben vigile, non sfugge un'opportunità inesistente prima dell'accorpamento di Repubblica e dell'Espresso a Segrate: adesso, scalando Mondadori, è possibile silurare «il mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo», mettere la mordacchia ai «lupi comunisti» che infestano la corazzata e le torpediniere e in definitiva - gran colpo - dissolvere il PTR, il partito trasversale di Repubblica, detestabile commistione di pezzi del partito comunista con pezzi di finanza laica (Bruno Visentini), Bankitalia, correnti della magistratura e democristianeria irpina.

Il ragazzo Formenton - riferiscono a Berlusconi - è irrequieto. De Benedetti lo tratta come un figlio immaturo, l'ha confinato in compiti superficiali. E, se si tentasse di infilare tra i due un cuoco? Il presidente della Fininvest, incoraggiato da Craxi, ci pensa, ci prova. Ha capacità di seduzione, negli affari nessuno meglio di lui sa trovare i possibili punti di incontro. Lusinga Luca, ha calcolato che il pacchetto suo e della madre Cristina, vale 360 miliardi. I soldi non sono mai stati un problema. Avvia in gran segreto la trattativa, a metà novembre il bilione è fatto.

(Fiori racconta la guerra di Segrate. Pagg. 170-189).

l'Unità

SILVIOSTORY

LA RACCOLTA SECONDA PARTE

IL PARTITO DELLE GRANDI ILLUSIONI

Entrato in politica per disperazione, Berlusconi non deve travestirsi. L'aspettano com'è. Di lui decantano il meglio, amano il peggio.

In assoluto i forzitalici sono quelli che leggono meno quotidiani. Legge un giornale tutti i giorni soltanto il 29,6, neanche un terzo. Poca stampa, molta televisione. La vedono almeno due ore al giorno 68 su 100. È la cifra più alta in confronto agli altri elettorati: segue il canale delle telenovelas, Retequattro, mediamente il 22,7 per cento degli elettori italiani; i forzitalici balzano al 30,8 per cento.

Colpisce la distanza di tanta parte degli elettori di Forza Italia dalla politica. Li si può distinguere in tre fasce: chi la fa, chi in qualche modo la segue, chi se ne disinteressa totalmente. Nella terza fascia (cioè black out totale, niente politica in assoluto, nessun interesse a saperne dalla tivù o dai giornali) ricade quasi la metà dei votanti di Forza Italia, il 48,6 per cento. Gli si può raccontare qualsiasi favola. Berlusconi non è mai stato esponente di un partito, quindi è «nuovo». Forza Italia è «nuova» perché prima non esisteva. E gli affari all'ombra di Craxi? il sodalizio con il CAF? il trasloco di ex craxiani, ex andreottiani, ex forlaniani, riciclati? Discorsi che ai più arrivano come suoni disarticolati.

Sullo sfondo di questa massa di manovra (...) influenzabile da messaggi illusori, risalta meglio la dimensione gigantesca di un problema irrisolto, la doppia anomalia italiana del trust privato delle televisioni - tre network controllati da un solo imprenditore - e l'assenza di regole sulla compatibilità fra incarichi di gestione della cosa pubblica e la posizione dominante in campo mediatico, il proprietario delle televisioni anche dirigente politico. Non succede altrove nel mondo. È democrazia zoppa. (Pagg. 204-206)